

Indice

- p. 9 *La métaphore au service du complotisme dans la chaîne youtube La Minute de Ricardo*
Adriana Orlandi
- 25 *Gli usi figurali del linguaggio per la comunicazione del patrimonio culturale*
Alice Guerrieri
- 45 *Comparaison des performances de DeepL, eTranslation et d'étudiants... dans la traduction de métaphores d'un texte de vulgarisation scientifique*
Charlène Meyers
- 63 *Reframing: parole composte e social media*
Laura Santini
- 87 *Discohésion sémantique et Métaphore du quotidien dans une campagne publicitaire*
Carine Duteil, Christine Fèvre-Pernet
- 105 *Metafora della natura, personificazione e discorso bellico nel mondo digitale*
Giusy Gallo
- 125 *Strumenti digitali e analisi delle metafore. Esempi di applicazione nel corpus ISW – Emigrantendeutsch in Israel: Wiener in Jerusalem*
Rita Luppi, Ramona Pellegrino

- p. 149 *Mini-corpora tematici e traduzione di metafore*
Antonie Hornung
- 165 Curatrici e curatori
- 169 Autrici e autori

Gli usi figurali del linguaggio per la comunicazione del patrimonio culturale

Alice Guerrieri

1. Gli effetti imagistici nel linguaggio

È stato Aristotele (IV secolo a.C.) il primo filosofo a rilevare le proprietà cognitive del linguaggio figurato: la metafora è valorizzata come una figura del pensiero che ha il merito di proiettarsi in una dimensione visuale e di esercitare un'autorevolezza espressiva la cui portata è giunta fino ai giorni nostri. Allo studioso dobbiamo la prima definizione teorica della metafora, «Metafora è una trasposizione di un nome improprio (*onómatos allotríou epiphorá*) (Aristotele, *Poetica*, 21, 57 b, 6-7)¹, o da genere a specie, o da specie a genere, o da specie a specie o per analogia» (ivi, 57b, 8-9), che si delinea anche come una formulazione teorica sugli utilizzi non letterali del linguaggio. L'abilità della metafora di spostare e creare relazioni semantiche tra le parole e i sintagmi allo scopo di ampliare la conoscenza (Aristotele, *Retorica*, III, 10, 1410b) la rende uno strumento cognitivo in grado di formulare concetti².

Nella metafora è inoltre connaturata una proprietà imagistica grazie alla quale tale figura permette di visualizzare quei concetti troppo astratti per essere compresi. Nella *Retorica*, infatti, discutendo la metafora per analogia

1. Trasposizione che, secondo Daniele Guastini, potremmo intendere come una trasgressione dell'uso proprio, regolata tuttavia dalla distinzione aristotelica in generi e specie (in *Poetica*, ed. 2010, p. 314). E in tal senso la metafora «È un dispositivo linguistico e concettuale essenziale per scoprire un rapporto ontologico, una somiglianza che c'è effettivamente tra gli enti e che consente di trasgredire in modo *pertinente* l'uso proprio del linguaggio» (ivi, p. 320).

2. Come il concetto di "stare fermo" che, tra i vari modi dello stare fermi – "stare all'ancora", come in «La mia nave sta ferma laggiù» (Aristotele, *Poetica*, 21, 57 b, 6) – si attiva quando si utilizza un concetto generale per intenderne uno più specifico (il trasferimento da genere a specie).

(*kat'analoghian*)³ si descrive il meccanismo espressivo definito come «porre davanti agli occhi» (*poiein pro ommaton*) (Aristotele, *Retorica*, III, 10, 1411a2) che mette in luce la capacità di sintesi, di “improvvisazione”, di “abbreviazione” conoscitiva della metafora determinandone il carattere di sorpresa, di originalità e di scarto rispetto alla norma⁴. Il filosofo parla anche delle “metafore-immagine” (caratterizzate da una relazione logica di sostituzione da specie a specie) la cui struttura non è sintattica ma puramente lessicale e il loro profilo è quello di essere enormemente icastiche, di creare un effetto visivo e di produrre una presenza immediata (ivi, III 11, 1411b20-1412a17). Ad esempio, nell’espressione che mette a confronto un giudice con un altare (ivi, 1412a 12-4)⁵ la metafora può aiutarci a mettere “davanti agli occhi” quegli aspetti più significativi che distinguono un “vero” giudice, come la sacralità della sua missione, l’onestà che deve caratterizzarlo e il coraggio che lo deve sostenere.

Così definito il potenziale imagistico delinea in maniera più specifica la natura visiva della metafora ponendo in secondo ordine la sua componente concettuale. Infatti, secondo Donald Davidson (1978), la metafora non permetterebbe di evocare dei contenuti cognitivi, bensì delle immagini mentali che possiedono una conformazione differente rispetto ai concetti. I concetti possono essere codificati dal punto di vista linguistico, mentre le immagini difficilmente si inquadrano nel linguaggio codificato: «A picture is not worth a thousand words, or any other number. Words are the wrong currency to exchange for a picture» (ivi, p. 46). Tali visioni che si formulano nella mente non si configurano come “ritratti” in senso stretto di ciò che vediamo, né sono il risultato dell’attività percettiva del vedere. Si tratta di rappresentazioni mentali accompagnate da informazione sensoria pur priva di un diretto stimolo esterno, che sono rievocate e indotte a vivere una qualche nuova situazione dello stimolo originale (Pearson *et al.* 2015). Esse dunque sono il risultato degli effetti non proposizionali del linguaggio, cioè di quella tipologia di enunciati figurativi o letterari che si distinguono per la varietà delle sfumature espressive e la capacità di attivare meccanismi percettivi, emozionali e sensorimotori (Wilson, Carston 2019). Come la metafora “morta” *He was burned up* (Era furibondo / uscì dai gangheri) che enfatizza le potenzialità visive del linguaggio: «When the metaphor was

3. Tra tutte le tipologie di linguaggio figurato, l’analogia (descritta come quarto tipo nel capitolo ventuno della *Poetica*) è il processo che rende maggiormente visibile il formarsi di una metafora (Ervás, Gola 2016, p. 12).

4. Secondo il commento di Daniele Guastini (*Poetica*, ediz. 2010, p. 330).

5. Esempio che Aristotele trae dal filosofo matematico Archita.

active, we would have pictured fire in the eyes or smoke coming out of the ears» (Davidson 1978, p. 38).

Come un effetto secondario della loro elaborazione linguistica e pragmatica, dunque, gli ascoltatori possono immaginare un contenuto visivo nella loro mente che si attiva in modo automatico (*mental imagery*); alla pari degli effetti cognitivi proposizionali (Carston 2018), anche gli effetti imagistici derivati acquisiscono una notevole rilevanza. Nel momento di comprensione del linguaggio metaforico visivo il *visual mental imagery* (Nanay 2016) agisce alla stessa stregua dell'inferenza nell'ambito verbale, si tratta di un "vedere" pur mancando un immediato *input* sensoriale e si distingue dalla percezione che invece è la registrazione di uno stimolo fisicamente presente (Kosslyn *et al.* 1995). Il contenuto immaginato riguarda la nostra abilità a riattivare e manipolare le rappresentazioni visive in assenza di un corrispondente stimolo visivo (Ganis *et al.* 2011). La produzione di immagini mentali proviene dalla memoria, dall'abilità di immaginare, e agisce sotto il controllo della volontà (nel senso che può essere attivata o meno), a differenza del processare percettivo obbligatorio e involontario. Inoltre, l'attivazione mentale visiva che si determina come un completamento di immagine può far luce sulla comprensione delle proprietà esteticamente rilevanti – *aesthetically relevant property* (Nanay 2016) – possedute da quelle immagini più creative che sorprendono l'osservatore e generano un'esperienza visiva inusuale.

In base alla capacità o meno di organizzare un immaginario visivo, Mitchell Green (2017) distingue due ampie categorie di metafore: le *image-permitting metaphors* la cui comprensione avviene senza il bisogno di costruire un'immagine, e quelle che invece richiedono la costruzione di un'immagine, che sia visuale, tattile, uditiva, denominate *image-demanding metaphors* (IDM) – come l'enunciato *He wiped the floor with me* (il verbo *to wipe* in senso letterale significa pulire, "Egli mi ha sconfitto" è la traduzione figurata), pronunciato da Wittgenstein per descrivere il suo primo incontro con Frege, che fornisce un'immagine figurata della superiorità intellettuale del maestro e dell'autorità che esercita sull'allievo (Green 2017). Anche nell'ambito strettamente visivo il linguaggio metaforico può esprimere in maniera ancora più nitida le sue capacità rappresentative. Sia quando nella metafora visiva (*pictorial metaphor*) il dominio *target* e il dominio *source* si presentano nella medesima forma (mono-modalità); e sia quando la multi-modalità in cui si articolano i domini produce efficacia attraverso una natura multiforme tale da includere modi visivi che dialogano con il verbale (*verbo-pictorial metaphor*), ma anche con elementi sonori, tattili, olfattivi (Forceville, Urios-Aparisi 2009).